



**Ysingrinus e il
contemporaneo**

Volume primo

Ysingrinus

La falsità e la verità sono due facce della stessa bugia.

Arturo Cesare Sørensen

*Ringrazio Un Artista Minimalista per aver creduto in me ed avermi spinto
a scrivere questa raccolta che, non dubito, potrà risultare utile a chiunque voglia provare
a leggerla.
Ringrazio anche tutti gli anonimi sconosciuti che sono inciampati nelle mie scritture.
È anche merito loro se tutto questo è diventato possibile.*

Indice

Indice	4
1 Introduzione	6
2 Le mie confessioni	7
3 Definizioni	8
4 Il nuovo web 2.0	9
5 Scemenza bio	10
6 Le mie confessioni; seconda parte	12
7 Lavoro	14
8 Rivelazioni pericolose	15
9 Le mie confessioni; terza parte	16
10 Fatica a vedersi	17
11 Etica temporale	18
12 Le mie confessioni; quarta parte	20
13 Responsabilità	22
14 Momenti	23
15 Quotidianerità	24

<i>INDICE</i>	5
16 Importanze	25
17 Conclusione	27

Capitolo 1

Introduzione

Lo scopo di questo libro è condividere la mia esperienza di vita, e quindi di sapere, con chiunque possa avere anche solo un briciolo di curiosità sulla vita stessa.

Il punto di vista che andrò esponendo attraverso una serie di articoli, riflessioni e stralci di quotidiano, potranno sembrare non sempre chiari o edificanti. Questo perché il mio messaggio vuole essere metabolizzato autonomamente, senza i filtri che la cultura delle società contemporanee ci propone, avvalendosi però di questa stessa cultura.

Non si può fuggire dai propri tempi.

Questa raccolta è tratta dal blog che curo da ormai più di tre anni. Su quella piattaforma virtuale sono molto ordinato per venire incontro ai problemi insiti nella lettura sul web, ma qui ho preferito mescolare le carte, confondendo i generi, gli argomenti e il cosiddetto ordine cronologico. Perché l'ho fatto? Perché secondo me così è più bello. E la bellezza è ciò che mi preme in questo momento, la bellezza della narrazione.

Capitolo 2

Le mie confessioni

Credo sia giunto il momento, per me, di raccontarmi. Potranno sembrare fatti inventati, storie irreali, come quella volta che ho inseguito l'antennista sul tetto scambiandolo per un ladro e per poco non lo buttavo giù da oltre il quinto piano, però tutte assolutamente vere.

Probabilmente scriverò una confessione alla volta, sicuramente, se il progetto non piacerà, io ho molto cura per le persone che mi leggono, sarà questo un capitolo autoconclusivo. Per questo cercherò di attirarmi la vostra simpatia rivelando qualcosa di estremamente privato. Non prendetemi in giro, per favore, mi costa molto rivelarmi così tanto. Parlare di sé non è mai semplice.

Nonostante abbia da molto superato i vent'anni, contrariamente alla maggior parte dei miei coetanei sono ancora vergine. Non è una scelta o un'imposizione esterna; semplicemente non è ancora capitato. So che è strano alla mia età ma credo di non essere l'unico in questa condizione. Prima o poi verrà il momento buono!

Capitolo 3

Definizioni

Oggi voglio inaugurare una cosa che probabilmente non continuerò o continuerò male.

Il favoloso mondo delle definizioni!

Ispirandomi al lungometraggio d'animazione della Disney, "Gli Aristogatti", oggi voglio analizzare la parola "aristocrazia".

Secondo Wikipedia il termine è la fusione di due parole greche che indicano "il migliore" ed "il potere" (anche se secondo Canfora la parola «*kràtos* indica per l'appunto la forza nel suo violento esplicitarsi», ovviamente voi date retta a chi più vi pare, Wikipedia o Canfora).

Qual è il significato di "migliore"? Cos'è migliore in realtà? Io ho una mia personalissima definizione che senza indugiare oltre vado a scrivere: «*Migliore è colui che la pensa come me dal principio o che si fa convincere dalle mie argomentazioni*». Le argomentazioni sono il *kràtos* di cui sopra.

Tornando agli Aristogatti, loro si possono definire dei gatti che la pensano come me? Non credo, sinceramente non credo e qui io trovo una della più grandi truffe della mia infanzia, negli Aristogatti stessi c'è un'altra grande truffa, il gatto Romeo che parla romano ma non c'è motivo per cui lo faccia. Per seguire il pensiero di Aristotele che si può leggere nelle primissime righe del primo collegamento che ho inserito, si può subito capire che quella dei famosi gatti e dell'antipatico maggiordomo è in realtà una forma degenerata del "migliore" di cui stiamo parlando e per questo per onestà bisognerebbe chiamarli "Gli Oligogatti" che, secondo me, suonerebbe anche più divertente!

Capitolo 4

Il nuovo web 2.0

La grande evoluzione del web è stata la possibilità degli utenti del web stesso di creare i propri contenuti: “dagli utenti per gli utenti”. Sebbene questa impostazione del web possa essere concettualmente corretta, con il passare degli anni si è però evoluta in un meccanismo sbagliato ed assurdo. Gli utenti possono esprimere la loro opinione e interi siti internet possono essere basati sui soli interventi degli utenti stessi, ma il problema è che gli utenti non esprimono la propria opinione, non esprimono niente in assoluto.

Con il consolidarsi dei moderni social network c'è stato un accentramento, potenzialmente pericoloso, su una manciata di siti, facendo crollare gli altri sistemi di comunicazione quali blog, chat o programmi di messaggistica istantanea (tutti servizi che i social network offrono “gratuitamente”). A parte il pericolo insito nell'avere tutta la popolazione mondiale in un unico posto virtuale, si è attivato un sistema di finzione in cui tutti gli utenti sono “costretti” a dire la propria perché costantemente in vetrina; certamente accadeva anche prima, ma le cazzate che dicevo io le potevano sapere solo le persone attorno a me, in questo caso solo chi mi viene a leggere (io stesso sono potenzialmente leggibile da tutti ma non con la stessa probabilità che fornisce un social network quindi il mio caso è differente). Senza considerare il fenomeno delle pagine facebook, dove qualsiasi coglione può scrivere qualcosa di “divertente”, rientra così il meccanismo dagli utenti per gli utenti puro però nell'ambiente sbagliato: “dai coglioni per i coglioni”. Il problema è che i coglioni credono che tutti siano coglioni come loro e quindi spargono la loro merda ovunque, facendo così un “dai coglioni per i non coglioni che devono subire e basta, diventassero coglioni anche loro!”

Se a questo si aggiunge che la tecnologia ci ha “donato” gli smartphone adesso non solo abbiamo coglioni che fanno foto ovunque a qualsiasi cosa ma poi hanno un accesso più che facilitato per rompere il cazzo all'umanità intera grazie alla loro connessione a internet continua.

Capitolo 5

Scemenza bio

Onestà vuole che io premetta che non sono ingegnere, chimico, architetto e nemmeno architetto d'interni, per sapere cosa faccio consiglio di leggere qui¹. Perché questa premessa? Perché devo trattare di un argomento che potrebbe mettermi di fronte a lettori malpensanti che potrebbero accusarmi di non essere preparato sull'argomento. Così per evitare che mi venga chiesto dove ho studiato questa o quella cosa, lo dico sin da subito. D'altronde chi cura un'enciclopedia, come sto facendo io in questo² blog, ha davvero bisogno di studiare?

Premetto, dopo la prima premessa, che ho il vizio di leggere, leggo tutto quello che mi capita davanti, così quando mi è capitata tra le mani una rivista di consigli d'arredi e ristrutturazione casalinghe ho letto di un camino bio, anzi per la precisione ho letto del **biocamino**. Qual è la peculiarità del biocamino? Scalda poco, può essere situato al centro di una stanza perché la fiamma è in una struttura, in questo caso ho visto foto di biocamini appesi o incassati o in tronchi di piramide a base quadrata, chiedo scusa per questi dati ma ne approfitto per dire che non sono matematico o geometra, anche se il riconoscimento di un tronco di piramide a base quadrata potrebbe non essere alla portata di tutti ma io dopotutto sono una persona speciale, e sono alimentati da un combustibile liquido chiamato **bioetanolo**. Cos'è il bioetanolo? Su questa rivista leggo che è un combustibile ricavato da biomasse ad alto contenuto zuccherino, quali mais, orzo e barbabietole.

Curiosamente la mia scarsa cultura mi fa pensare che l'etanolo classico derivi dalla fermentazione degli zuccheri, tra i quali mi vengono in mente l'uva, l'orzo, la barbabietola, etc etc. e quindi mi viene il primo dubbio. Il bioetanolo è differente dall'etanolo o semplicemente si sta chiamando in modo diverso la stessa cosa? Il bioetanolo viene denaturato come l'alcool etilico che si usa per

¹Vedi sotto: "Lavoro" per saperne di più.

²Vedi sopra: "Definizioni"

detergere per far sí che le persone non lo possano bere (ovviamente sarà denaturato)? Il secondo proviene dal fatto che il biocamino scaldi poco e vada quindi usato come elemento d'arredo o coadiuvato da un altro sistema di riscaldamento, per cui se non sufficiente o anche solo per bellezza mi sembra venga meno la comodità della scarsità di residui volatili e no, il concetto quindi farlocco di **bio**.

Beninteso che anche un camino tradizionale ha il vizio di scaldare molto solo l'ambiente antistante il camino stesso, diversamente da un termocamino a legna o nocino o una stufa a pellet, ma essendo alimentato a legna non dovrebbe ricadere naturalmente, nel concetto di bio, anche tenendo conto che l'alcool se denaturato non dovrebbe piú essere bio, proprio perché denaturato.

Ecco il perché di tante premesse. Spero di non aver insultato installatori di biocamini né di aver offeso chi magari si è installato un biocamino in casa e fiero lo mostra a tutti i suoi ospiti, ma questo è quello che penso e nulla, a parte la mia incoerenza, potrà farmi cambiare idea!

Capitolo 6

Le mie confessioni; seconda parte

Visto che la confessione piú grande è stata fatta e in generale c'è stato il giusto rispetto, non sono stato preso in giro ed anzi ho trovato molta apertura da parte di tutti voi, racconterò oggi un altro particolare imbarazzante della mia vita. Uno dei motivi tra l'altro per cui non vivo a Roma.

Mi rendo conto che parlerò principalmente delle mie esperienze sentimentali, e dei motivi per cui non si sono concretizzate ancora quelle sessuali. Non parlerò di queste cose per morbosità ma perché parlarne con qualcuno che non conosco, con uno schermo davanti, o dietro, è molto piú semplice ed ugualmente liberatorio.

Perdonatemi se approfitto quindi di voi e se vi chiedo ancora almeno la stessa dose di tatto che mi avete usato nell'articolo precedente.

L'argomento di oggi, per quanto scabroso è strettamente collegato e tristemente vero...

Qualche anno fa, credo fosse il 2008 o il 2009, vivevo ancora con i miei genitori. Di tanto in tanto, mi vedevo con degli amici di infanzia sotto casa mia, per tirare quattro calci al pallone in un parchetto lí vicino. Com'è, come non è, giocando sotto casa, un giorno prendo un brutto calcio al piede che mi costringe ad un mese con le stampelle. Fin qui non c'è niente di particolare, se non fosse che, forse complice la primavera o chissà cosa, un giorno mi siedo al computer e mi viene una voglia assurda, in casa non c'è nessuno e quindi vado su uno di quei siti tipo YouPorn per farmi una sega.

Bene, all'apice del momento, ho uno spasmo di piacere che mi fa scattare la gamba con il piede offeso contro il tavolino del computer. Il dolore è così forte che perdo i sensi (ovviamente queste cose le ho capite dopo). Per fortuna mia madre era rincasata prima e vedendomi a terra cerca di farmi rinvenire. Solo

al mio risveglio si accorge che ho i pantaloni aperti ed il cazzo ancora in mano...

Dover spiegare e ricostruire quello che è accaduto con mia madre è stata una delle esperienze piú umilianti della mia vita.

Da quel giorno ho capito di dover andare via da casa dei miei.

L'esigenza dei miei spazi e la vergogna che ancora provo sono il motivo del mio trasferimento e degli incontri solo sporadici con i miei.

Sarà una cosa naturale, ma effettivamente il fatto che sia stata "vissuta" anche dai miei, mi pesa davvero molto.

Capitolo 7

Lavoro

Oggi dopo pranzo ho scoperto che lavoro faccio: “qualcos’altro”.

«*Ysingrinus fai l’impiegato?*»

«*Qualcos’altro.*»

«*Ysingrinus fai l’operaio?*»

«*Qualcos’altro.*»

Faccio qualcos’altro. Qualsiasi cosa mi si chieda io farò qualcosa di differente e non specificato. Non bisogna però credere che io non faccia niente, anzi, faccio qualcos’altro!

La mia non è semplicemente una professione, né tantomeno vuole essere un trucco per incuriosire le persone, è una filosofia di vita, fare qualcosa che non sia la cosa che potrei fare. Così facendo faccio sempre qualcosa che nessuno, neanche io, si potrebbe aspettare o potrebbe immaginare.

L’immaginazione viene così sorpassata dall’inimmaginazione che, proprio per la sua natura delimitante l’immaginabile è molto più vasta. Scrivendo queste poche righe mi vengono in mente cose che si possono immaginare ma purtroppo non inimmaginare, la limitatezza è sconfinata, inimmaginabile, però ho almeno l’opportunità di consigliare la lettura del fumetto “Il cortile”¹ tratto da un racconto di Alan Moore.

Vi invito a immaginare o ancora meglio a non inimmaginare cosa e perché volessi dire quello che ho detto!

¹Lo consiglio vivamente.

Capitolo 8

Rivelazioni pericolose

È giunto il momento. Alcuni forse lo aspettavano da tempo. Altri non ci avranno mai pensato. Ma il momento è giunto ugualmente, per tutti. Finalmente posso dire¹, posso parlare. Ho dovuto far passare quasi due anni, perché non ero pronto, nessuno era pronto. Prima.

Svelerò la mia identità, dirò a tutto il mondo chi sono realmente. Io sono: **qualcun altro**. Ebbene sí, sono qualcun altro.

«*Ysingrinus sei Caio? No, sono qualcun altro*».

«*Ysingrinus sei Tizio? No, sono qualcun altro*».

«*Ysingrinus sei Sempronio? No, sono qualcun altro*». Ora i piú attenti di voi potranno incrociare questa informazione con l'altra che diedi in passato² e scoprire tutto di me.

Giú la maschera Ysingrinus!

¹Tra le altre cose vorrei dire ai giornalisti italiani che dissenteria non è sinonimo di diarrea e per far contrarre la dissenteria a qualcuno potrebbe esserci bisogno di qualche ameba...

²Oramai sono finito, tutti sanno!

Capitolo 9

Le mie confessioni; terza parte

Ritengo giusto accantonare un momento la mia sfera sessual/sentimentale per raccontare un altro aspetto della mia persona.

Ho già detto del motivo che mi ha spinto ad abbandonare la casa dei miei genitori, ora vorrei continuare a parlare del mio percorso una volta uscito dal nido.

Assicuro che per quanto possano sembrare assurdi alcuni aspetti, sono tutti, per fortuna, assolutamente veri!

Una volta presa la decisione di andare via mi trovai nella condizione di trovare un posto dove vivere, magari in grado di accogliere qualcuna se si fosse presentata l'occasione, e di uno straccio di lavoro per mantenermi.

Sino ad ora avevo sempre fatto piccoli lavoretti perché vivendo con i miei le esigenze erano ovviamente ridotte all'osso ma se volevo andare via dovevo mettermi in condizione di poterlo fare. I miei erano disposti ad aiutarmi, ma non potevo chiedere molto a loro, non era giusto. Dovevo però andare via in qualche modo, questa situazione mi paralizzava, ero arrivato a non riuscire più ad uscire di casa, non ero in grado di sostenere il mondo, le pressioni ed aspettative degli altri, compresi i miei genitori. Passavo le mie giornate davanti alla televisione, a vedere le peggiori porcate, ed anche per questo ora non la guardo più, quando un giorno ci fu l'illuminazione!

Trasmettevano un film semplice, per molti giudicato leggero ed anche stupido ma, per me è stato la salvezza. Renato Pozzetto nel Ragazzo di campagna mi ha fatto vedere la vita in città e la vita nei campi, la dignità e libertà fuori dalla metropoli, volendo anche l'amore, senza tante finzioni e inganni.

La mia vita aveva trovato la sua strada!

Capitolo 10

Fatica a vedersi

Mi guardo e non mi riconosco. L'immagine che lo specchio mi restituisce è la mia ma non è la mia. Non mi vedo pur vedendomi. Quella pelle non può essere mia, quella carne non mi appartiene.

Eppure se muovo le mani a toccare il volto irriconoscibile, il senso del movimento ed il tatto confermano ciò che vedono gli occhi anche se è impossibile. Vedo bene il mento ed il collo, buona parte delle guance e soprattutto le labbra. Io non ho le labbra. Non ricordo di averle avute, forse sí, ma oramai è passato così tanto tempo che non posso più esserne sicuro. Eppure ci sono, le vedo e le tocco.

Cos'è quella? Una ruga d'espressione? Impossibile. Eppure eccola là, che dall'angolo della bocca sale verso la narice. Se tiro gli angoli della bocca riesco a vedere bene i denti, tutti quelli frontali.

Apro il rubinetto e porto un po' d'acqua al viso, è freddissima, non la ricordavo così fredda. Mi asciugo. Senza problemi. Subito. Questi baffetti corti e sottili si asciugano subito. Vedo i peli nel lavandino.

Erano sulla mia faccia. Hanno un aspetto così strano staccati da me. Un ammasso informe.

Un boschetto ispido che mi riparava e proteggeva, che coprendomi mi rivelava.

Capitolo II

Etica temporale

Vorrei spendere due parole di numero su un problema abbastanza importante. Viaggiare indietro nel tempo per poter eliminare fisicamente un qualsiasi personaggio prima che questi compia qualche malefatta è un errore non da poco, senza considerare il possibile paradosso per il quale l'agire per evitare che accada qualcosa è probabilmente il motivo per il quale accade quel qualcosa che non si voleva far accadere: in merito vi consiglio di leggere "La corsa della Regina Rossa" di Isaac Asimov.

Il viaggiatore temporale che volesse uccidere un dittatore o un assassino prima che diventi dittatore o assassino, colpirà un innocente e non un dittatore o un assassino.

Niente garantisce che già il fatto che si stia viaggiando indietro nel tempo non cambi la storia stessa, facendo sí che il dittatore o assassino in questione non sia già piú un dittatore o un assassino.

Teoricamente viaggiare indietro nel tempo potrebbe annullare la possibilità di viaggiare indietro nel tempo in futuro, e questo è un altro paradosso, o anticiparne la possibilità; cosí cosa potrebbe far supporre che un assassino futuro, forse ancora non nato, possa ancora diventare l'assassino cosí odiato da voler viaggiare indietro nel tempo per ucciderlo?

Si sta agendo, in questo caso, trasportati dai sentimenti, non prendendo in considerazione tutte le implicazioni tecniche e morali. È giusto uccidere un innocente, sempre che sia giusto almeno uccidere un colpevole, o uccidere i genitori di un innocente che in futuro potrebbe diventare colpevole?

Se fosse giusto allora chiunque potrebbe diventare colpevole in futuro e sarebbe giusto che le persone del futuro che viaggiano indietro nel tempo uccidessero noi o i nostri genitori.

È veramente questo quello che vogliamo con i viaggi del tempo? Un massacro continuo sino agli albori dei tempi? Io non credo.

Credo invece che il viaggio nel tempo debba essere usato per altri scopi, non

per vendetta ma per studio. Per trovare conferme di ricerche nel passato, anche se tutte le complicazioni tecniche fanno pensare che sarebbe meglio non utilizzare affatto il viaggio nel tempo.

Capitolo 12

Le mie confessioni; quarta parte

Oggi volevo scrivere una cosa ma gli eventi mi portano a parlare d'altro. Recupererò in futuro l'argomento di oggi. Questa mattina in un articolo ho toccato un tasto per me dolente che ha suscitato qualche critica. La serie di libri per bambini di Geronimo Stilton. Premettendo che sono di base contrario a questo genere di riduzioni, c'è però un motivo se detesto veramente il maledetto topaccio.

Ai tempi della scuola ero fidanzato con una ragazza di cui ero perdutoamente innamorato. Aveva un viso dolcissimo e un corpo da paura.

Io ero, ovviamente, ancora più inesperto di ora e la fortuna di aver trovato una ragazza così mi sembrava impagabile.

Purtroppo lei era un po' strana, frequentava un istituto psico-pedagogico ed era appassionata di letteratura per l'infanzia. Voleva fare la babysitter o aprire una specie di giardino per l'infanzia, non ho mai capito bene...

Solo che era scoppiato da poco il boom di Geronimo Stilton e questa ragazza non mi parlava d'altro, diceva che voleva scrivere così, che erano libri importantissimi per lo sviluppo psicocognitivo dell'infante e tutta una serie di cose che sinceramente non capivo e non mi interessavano molto.

Io mi perdevo nei suoi occhi color nocciola, mi facevo cullare dalla sua voce ora un po' acuta, ora più nasale, dolcissima, come il suono di un clarinetto. Insomma non davo tanto peso alle chiacchiere, la ascoltavo sí, ma poteva dire qualsiasi cosa ed io non mi sarei mai annoiato. Forse avrei dovuto prestare più attenzione, forse non ero pronto io o non lo era lei.

Sta di fatto che la sera che avevamo deciso di fare l'amore, lei era vergine come me, durante le coccole preliminari, quelle un po'

maliziose che poi potrebbero portare ad altro, lei si interruppe, forse in cuor suo aveva paura e quello che ne seguì fu la diretta conseguenza del suo timore, e mi chiese di giocare a Geronimo Stilton. Giuro! Non al tanto favoleggiato “dottore e la paziente”, no!, uno stupidissimo topo. Mi chiese di mettermi in ginocchio ed io, innamorato lo feci, mi disse di avvicinarsi, lei era languidamente seduta sul divano, e una volta raggiuntala, mi chiese di squittire! Il sangue mi andò letteralmente alla testa, io la amavo e volevo perdere la verginità con lei e in cambio ricevevo quell’umiliazione? Tra la voglia insoddisfatta e l’onore ferito, mi alzai ed iniziai ad insultarla, a dirle che era pazza, che quelli erano brutti libri per bambini scritti male. In tutta risposta lei si mise a piangere, non voleva offendermi, diceva, era solo un gioco, una sua passione ed io avevo rovinato tutto. Se la pensavo così potevo anche andarmene.

Piangendo anch’io, presi le mie cose ed andai via.

Piú volte ho cercato di contattarla ma sempre inutilmente, non mi ha piú voluto sentire.

Certo, lei era probabilmente instabile di mente ed io troppo preso. Stilton non è direttamente responsabile, però io non riesco a togliere quest’associazione di idee tra la fine della mia storia con lei e l’odioso topo!

Capitolo 13

Responsabilità

Il rischio di venir schiacciati dai propri doveri verso l'umanità è un pensiero che non può far dormire la notte: sapere di poter fallire può essere il solo motivo per cui si fallisce. Maggiori sono le responsabilità, maggiore sarà la consapevolezza, maggiore sarà la probabilità di fallire e maggiori, finalmente, saranno le conseguenze negative. La sconfitta dell'uomo comune, per quanto possa essere un dramma, una tragedia per la cerchia di individui che gli orbita attorno, per fortuna non è pericolosa quanto il fallimento di altri: il mondo sa reagire a questo genere di eventualità e delle tragedie ristrette possono non diventare delle catastrofi universali. Altra cosa è quando a fallire è un elemento chiave dell'esistenza stessa, quell'elemento da cui dipende la quasi totalità del mondo intero.

Non per questo però bisogna preoccuparsi per tali elementi, essi sono forti, più forti dell'uomo comune, perché la loro vita è importante e loro lo sanno. Nascono sí con una fibra più forte, ma è la stessa consapevolezza che potrebbe schiacciarli che li rende, col tempo, sempre più resistenti e forti, sempre più potenti.

Per cui non preoccupatevi, in quanto ultimo¹ Faraone posso garantirvi che l'equilibrio del creato affidatomi dagli Dèi, continua e continuerà ad esistere come piace a Loro.

¹Vedi oltre.

Capitolo 14

Momenti

Si può condurre la propria vita nell'illusione dell'autorealizzazione, della comprensione e della soddisfazione. Purtroppo però arrivano i momenti di realtà, freddi, duri, dolorosi, ed allora capisci, capisci tutto, capisci che è tutto un'illusione e che nessuno si accorgerà mai di te, della tua persona, di quello che fai, di quello che potrai fare. Niente ha più significato in quei momenti. Niente e nessuno può aiutarti.

Stasera ho uno di quei momenti, uno di quei momenti che non so quanto durerà, potrebbe anche non smettere mai: la peculiarità di questi momenti è che possono durare molto più di quanto duri normalmente un momento, cioè solo un momento. Stasera ho realizzato che difficilmente qualcuno mi riconoscerà per ciò che realmente sono, un Faraone.

Capitolo 15

Quotidianerità

Da un po' di tempo a questa parte sto leggendo un quotidiano della metà di febbraio appena passato. Leggo e rileggo la cronaca, gli sviluppi politici, le notizie dall'estero, anche lo sport.

Non mi piace molto leggere i giornali così tendo a non comprarne ma quando mi capita, li conservo per tanto tempo. Studiando le notizie passate posso anche confondermi ed arrivare a non sapere se le cose che sto leggendo sono poi avvenute o meno, se le previsioni proposte negli articoli sono veritiere o no. Questa sfumatura di incertezza, di non precisione mi fa sentire come se stessi praticando qualche arte divinatoria, come se potessi accogliere qualcuno desideroso di sapere qualcosa ed io avessi il potere, con un certo margine di errore, di dargli la risposta alla domanda che lo turba: con il tempo ho sviluppato questo dono, dono che chiunque può sviluppare se solo vuole, io so prevedere il passato!

Capitolo 16

Importanze

È importante parlare di cose importanti quindi lo faccio.

Cos'è importante? Quello che mi importa, ovviamente.

La prima importanza è una riflessione sullo scrivere e sul comunicare in generale. Ogni scrittore, o comunicatore in generale, deve deludere i propri lettori, o comunicandi in generale, perché è solo attraverso la delusione di chi si è abituato che si può capire se si sta realmente cambiando e si sa che non ci si sta adagiando su presunti allori. Inoltre la delusione è educativa: si impara che le cose non vanno sempre bene nella vita. Per questo io cerco di deludere il più possibile.

La seconda importanza è la moda degli altri o meglio ciò che ne consegue: l'odio profondo. L'altro giorno in libreria ho visto un coglioncello con una barbetta di niente, qualche peletto sul mento e basette molto rade, e la parodia dei miei baffi: baffetti spelacchiati malamente rigirati verso l'alto con i lobi delle orecchie ben dilatati e il primo bottone del colletto della camicia rigorosamente allacciato. Lì dentro faceva un caldo apocalittico, senza giacca e col collo libero puzzavo come se avessi rincorso autobus per tutto il giorno. Perché un giovinotto, per quanto coglione, deve concinarsi così? Qual è il motivo per cui la moda vuole che chi mi veda mi associ a quel tipo di coglioni?

La terza, ma prima, importanza è il concorso artistico¹. Devo dedicarmi e decidere se è il caso o meno di chiuderlo per poi decidere il fortunato vincitore.

Tra le disimportezze c'è una riflessione che facevo oggidi: difficilmente riuscirò a vedere il secolo successivo nella stessa forma in cui sto vedendo l'attuale decennio.

Ce n'era un altro sicuramente, ma era così ininimportante che me lo sono dimenticato, io che non dimentico mai nulla, io che sono il motivo per cui c'è

¹Ne parlerò diffusamente in un prossimo volume.

la locuzione proverbiale «*memoria da Ysingrinus*»!

Capitolo 17

Conclusione

Molto altro ci sarebbe in verità da scrivere. Molto altro ho io stesso da scrivere e trascrivere, però non bisogna affrettare i tempi. Il tempo scorre con le velocità che noi assegnamo al tempo. Dunque perché consumare rapidamente quello che può essere consumato con calma¹?

Il mio intento era semplicemente quello di educare al bello ed al non ordinario, pur rimanendo ordinari, chiunque mi abbia letto sino ad ora. Sono convinto che nonostante le astrusità di alcuni passaggi, i racconti di vita vissuta, di vita immaginata, che poi è la stessa cosa, molto più di qualcosa sia rimasto in chi mi ha letto, così come è rimasto in me che ho scritto. Il "contemporaneo" è solo un'illusione nel modo in cui viene interpretato: tutto è contemporaneo se lo si sa riconoscere.

Per soddisfare ulteriori curiosità mi sembra giusto includere i collegamenti al mio blog ed al sito di *Un Artista Minimalista* che già ho ringraziato all'inizio del volume.

¹Sullo scorrere del tempo ci si ritornerà in futuro.



Vincitore del premio Rubens 2016

"Imperdibile! Inarrivabile! Il libro di cui tutti noi avevamo bisogno!"

La Stampa del Corriere

"La prima avvincente antologia degli scritti di Ysingrinus che hanno riscritto la storia della rete"

La guida del Web

"In bilico tra Aldous Huxley e Aldo Busi, il geniale volume d'esordio di un'icona del web"

Il Mattino del Mezzogiorno

